

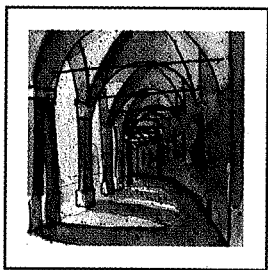


SERENA BERSANI

101 DONNE CHE HANNO FATTO GRANDE BOLOGNA

SANTE, ARTISTE, SCIENZIATE, PATRIOTE
E AVVENTURIERE: CENTOUNO RITRATTI
CHE COMPONGONO UN UNICO QUADRO
DELLA STORIA AL FEMMINILE DELLA CITTÀ

NEWTON COMPTON EDITORI



93.

ONDINA VALLA, LA PRIMA ITALIANA SUL GRADINO PIÙ ALTO DEL PODIO OLIMPICO

Claretta Petacci la romantica, Rachele Mussolini la massaia, Margherita Sarfatti l'intellettuale, Maria José la frondista, Alida Valli la fidanzata d'Italia, Doris Duranti l'orchidea nera, Luisa Ferida bella da morire, Wanda Osiris la leggenda, Liala la penna alata, Ondina Valla il sole in un sorriso. Sono donne d'eccezione, che conoscono una breve stagione d'oro.

MARCO INNOCENTI,

Le signore del fascismo: donne in un mondo d'uomini

Divenne campionessa olimpica a Berlino nel 1936, ma la sua unica vera rivale la conobbe a tredici anni nel cortile delle scuole medie Regina Margherita di Bologna. Ondina Valla fu l'atleta simbolo del proprio tempo, la giovane di "sana e robusta costituzione" esaltata dal regime fascista, che compiacque sul podio alzando il braccio destro. Ebbe gli onori dei potenti, compresa la stretta di mano di Hitler durante la premiazione berlinese e il dono di una foto autografata da parte della regina Elena. Invece l'eterna rivale, Claudia Testoni, rimase sempre dietro di lei per una manciata di secondi, sufficienti a decretarne la lenta discesa nell'oblio.

Ondina aveva tutto per entrare nel mito, a cominciare dall'insolito nome di battesimo, Trebisonda, che il padre volle darle in ricordo dell'omonima città turca che giudicava un concentrato di meraviglie. Ma, fin da piccola chiamata con il diminutivo Trebisondina, fu per sempre nota con il nome gentile di Ondina. Nata a Bologna il 20

maggio 1916, dopo quattro figli maschi, già a quattordici anni era campionessa nazionale assoluta di atletica. Alta più della media delle ragazze del suo tempo (174 centimetri), slanciata e con gambe da gazzella, trionfò nella corsa piana, nei salti e nella corsa a ostacoli. Fu quest'ultima specialità a consegnarle l'oro olimpico: in una gara conclusasi al fotofinish, Ondina sbaragliò tutte le rivali, compresa la solita Claudia Testoni, che arrivò soltanto quarta ma sul filo dei millesimi di secondo. Da quel giorno Claudia tolse il saluto alla concittadina, che pure continuò a incontrare, più che sotto i portici, sulle piste d'atletica in giro per il mondo.

Ma forse era destino che quella medaglia tanto agognata non restasse per tutta la vita nelle mani di Ondina: qualcuno la rubò dalla sua abitazione nel 1987 e non fu più ritrovata. Nel frattempo la prima donna italiana a salire sul gradino più alto del podio olimpico si era ritirata dalle scene. Aveva continuato a mietere successi fino al 1950, quando divenne campionessa regionale di lancio del peso, e aveva mantenuto il record di salto in alto fino al 1955. Poi una spondilosi vertebrale l'aveva costretta a lasciare la pista di gara ma l'aveva anche portata a incrociare la strada con quella di un chirurgo ortopedico dell'ospedale Rizzoli, Guglielmo De Lucchi, che avrebbe sposato e da cui avrebbe avuto un figlio. Quello che la stampa degli anni Trenta aveva definito «il sole in un sorriso» si spegnerà novantenne all'Aquila, dove Ondina si era trasferita con la famiglia, nel 2006. Le sopravvive l'albero donatole a Berlino per la vittoria e che lei volle piantare a Bologna, accanto allo stadio comunale.